



Riflettendo su quali tratti caratterizzino la città di Milano degli ultimi decenni penso che la definizione più appropriata sia quella di “città resiliente”.

Alessandro Balducci
p. 2



È soprattutto la più alta di sempre: Milano non è mai andata più in là di un certo piano.



Matilde Cassani
p. 3

Sfide che condizionano e condizioneranno sempre di più gli stili di vita e l'uso dello spazio pubblico e di conseguenza la trasformazione delle nostre città.

Andreas Kipar
p. 4



L'impressione è che Milano sia cambiata. Modelli generici hanno portato Milano nel XXI secolo della globalizzazione.

Paola Viganò
p. 5



La partita degli scali ferroviari è appena cominciata ma su questo versante si potranno giocare alcune delle scommesse più delicate del sistema metropolitano.



Luca Molinari
p. 6

Così l'alternarsi delle maggioranze politiche non potrà modificare questa inclinazione dell'anima di Milano.



Marco Romano
p. 6

Azzarderò quindi in questa sede l'improbabile ipotesi dell'esistenza di Milano.

Paolo Mazzoleni
p. 8



Cosa è Milano, oggi? Intanto, nominiamo con l'espressione “Milano” cose molto diverse.



Gabriele Pasqui
p. 8

A Milano, più che altrove, è diffuso un sentimento anti-urbano che si esprime nell'ossessiva identificazione dello spazio pubblico con una vaga idea di “verde”.



Stefano Guidarini
p. 9

Tutto quello che si costruisce è verde eco, smart e bio, a impatto zero, convenzionato, agevolato, con spizzichi qua e là di housing sociale.

Davide Borsa
p. 10



Preferivate restasse uno scatolone vuoto? Piuttosto che niente l'è mej piuttosto.



Gianni Bondillo
p. 13

Attorno, a Milano – e molto di più fuori Milano – c'è il vuoto: questa è la vera novità, la condizione presente.

Alberto Grimoldi
p. 14



La scala di alcune aree industriali dismesse ha permesso di mettere in atto non solo singole sostituzioni edilizie, ma anche azioni di micro-urbanistica.



Cino Zucchi
p. 14



La più antica tradizione di questa città
è quella di cambiare pelle di continuo.
Tombiniamo la rete dei Navigli e poi moriamo di nostalgia
per la “Venezia padana” perduta.
Al punto che oggi progettiamo (illogicamente, antieconomicamente)
di riaprire l'intero sistema idraulico.

Verdolatria milanese e speranze *fusion*

Stefano Guidarini

Ci dovremmo chiedere perché a Milano, più che altrove, sia così diffuso quel sentimento anti-urbano che si esprime nell'ossessiva identificazione dello spazio pubblico con una vaga idea di “verde” e che si accompagna all'orrore per il “cemento” (termine dispregiativo che indica tutto ciò che ha a che fare con la costruzione). Questo sentimento è esteso a tutti i livelli, dal cosiddetto uomo della strada ai più illustri intellettuali e architetti, come dimostrano alcune recenti proposte di piantumazione urbana generalizzata. L'uso del verde come parvenza di qualità è peraltro di lunga tradizione: già nel 1938 alcuni maestri del razionalismo milanese avevano battezzato *Milano Verde* una proposta urbanistica che in realtà di razionalista e di “verde” aveva ben poco (di quest'ultimo solo il 12%).

Come modello di spazio pubblico, quindi, il parco oggi stravince sulla strada e sulla piazza, nonostante la gente dimentichi che i parchi si frequentano solo poche ore al giorno, ancor meno in inverno e, al contrario di strade e piazze, mai di notte (come ha fatto notare Jane Jacobs 55 anni fa). Di fatto, il parco come antidoto alla città è ancora prevalente nell'immaginario collettivo milanese: se non posso andare fuori città vado al parco, proprio per dimenticare di essere in città. Ma quello che colpisce dei milanesi è proprio la sfiducia nella condizione urbana,

oggi spesso identificata con una serie di valori negativi: smog, traffico, stress, cementificazione, insicurezza, corruzione (non si è ancora visto un caso di “mazzette” per la realizzazione di un parco).

Ci sono però alcune eccezioni dell'ultimo decennio che stanno instillando qualche dubbio anche nei milanesi più conservatori, peraltro ormai in minoranza rispetto ai veri utenti dello spazio pubblico, cioè gli immigrati, i turisti e gli studenti stranieri. Alcune di queste sorprese sono rappresentate dal Portello (prevalentemente legato al commercio) e soprattutto da piazza Gae Aulenti, in posizione centrale rispetto a una ricucitura urbana pedonale del cuore di Milano con il quartiere Isola.

Chi avrebbe mai scommesso su una piazza che se ne sta sollevata a dieci metri dalla strada, senza un albero, senza un prato, con un pavimento d'acqua, circondata da uffici? Il suo successo nell'uso quotidiano dimostra che forse i milanesi e i neo-milanesi, quasi senza volerlo confessare, in realtà hanno *fame di piazze*, di spazi pubblici urbani da frequentare di giorno e di notte. In realtà i principali spazi pubblici di Milano (definita da Luciano Patetta “città senza piazze” fino ai primi dell'Ottocento), derivano spesso da modelli europei, innovativi rispetto alla tradizione locale. La sfida allora sembra essere quella di immaginare nuovi spazi che, come in una ricetta *fusion*, comprendano elementi urbani e ingredienti del verde e degli spazi aperti, come avviene nell'ultima generazione di spazi urbani misti e intergenerazionali (pavimentati ma anche con alberi, fiori, pedane, acqua, luoghi d'ombra, spazi ludici) che vengono realizzati in Svizzera, in Francia e in tutta Europa. ■

